5

LA STATUA MATEMATICA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Ferrara

Nel Teatro del Nobil Uomo

SIG. CONTE PINAMONTE BUONACOSSI

Il Carnevale dell' Anno 1784.

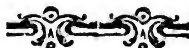
Dedicato all' Eñio, e Rñio Principe

IL SIG. CARDINALE

FRANCESCO CARAFA

DE' DUCHI DI TRAJETTO,

LEGATO DI DETTA CITTA' &c. &c.



In Ferrara)(1784)(. per gli Eredi Rinaldi

Con Licenza de' Superiori.

Emõo, e Rmõo Principe.

L' Onore, che ci fa l' Emzã V. Revmã con permetterci di pubblicare sotto gli auspicj del suo glorioso Nome il presente Dramma giocoso destinato a formare il secondo spettacolo di questo Nobile Teatro, è così grande, che non sapressimo

A 2

desiderarne il maggiore. Ci lusinghiamo, che riguardato con occhio di Protezione dall' Emzā V. Rmā dotata delle più rare, e singolari virtù, potrà incontrare il pubblico gradimento, essendo il di Lei Giudizio d' esempio agli altrui sentimenti. Si degni dunque l' Emzā V. Revmā di accettare questo nostro tenue tributo, e ci creda con profondissima venerazione, ed ossequio.

Di V. Em. Rm̃a

Umiliss. Devotiss. Obbligatissimi Servi
Gl' Impresarj.

ATTORI.

Prima Donna.
GABRIELLINA figlia del Dottore.
Signora Clotilde Cioffi.

Primo Buffo Mezzo Carattere.
CAVALIERE BALENA.
Sig. Niccola del Sole.

Primo Buffo caricato.
GERONIMO.
Sig. Andrea Guglielmini.

Seconda Donna.
LOVISELLA altra figlia del Dottore.
Signora Benvenuta Urbani.

Secondo Buffo Mezzo Carattere.
SIMONCINO figlio di Geronimo.
Sig. Giuseppe Cocchi.

Secondo Buffo Caricato.
DOTTORE CASTRACCANI.
Sig. Giuſ. Tommaſini.

Terza Donna.
LUCINA Cameriera.
Signora Maria Colomeda.

La Scena è in Milano.

La Muſica del Sig. Maeſtro Valentini.

BALLERINI.

Li Balli sono composti, e diretti dal Sig. Gaspare Ronzi, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

S. Gaspare Ronzi sud. S. Marianna Mazzolini.

Primi Grotteschi.

S. Pasquale Albertini S. Veronica Gocchi Morelli

Terzi Ballerini.

S. Giambat. Marchesini. S. Vienna Tarabattona

Con varj Figuranti.

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti.

Sig. Luigi Paladini. Sig. Geltrude Galassi.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Felice Masan. Sig. Rosa Masan.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Natale Calegari Bolognese.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Camera.

Appartamenti delle Figlie del Dottore.

Sala con Museo, nel mezzo del quale una Statua di grandezza naturale togata, ed al naturale vestita. Tavolini alle parti col bisogno da scrivere.

Atto Secondo.

Gabinetto.

Appartamenti.

Sala con Museo, come sopra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Camera.

Louisetta seduta ad un Tavolino legendo un Libro, poi Lucina, e Dottore.

Lov. AH se non fosse Amore
Sì cieco, e sì tiranno;
Avrei contento il core,
Mi levarei d' affanno,
Sarei felice ognor.
Luc. Signora, Signora,
Vi chiama il Padrone *alzandosi.*
Lov. Mio Padre?
Luc. Suppone,
Non voglia ascoltarsi;
Non fa che adirarsi,
Vi cerca, vi vuol.
Lov. Sai tu cosa brami?
Luc. Nol so: ma già adesso
Quì viene egli stesso,
Suppongo il dirà.
Dot. Chiamo, chiamo, e non rispondi. *a Lov.*
Sei tu sorda?
Lov. (Oh questa è bella!)
Dot. Va a cercar di tua Sorella,
Vanne, e dille venghi quà.
Lov. Mia Sorella in questo istante

Non saprei dove trovare.
Dot. Sì, t' ho detto, và a cercare.
Lov. Luc. (Egli è sordo, già si sà.)
Dot. (Ora sono contentissimo!)
Lov. Luc. (Non è sordo, egli è sordissimo!)
Dot.) Spose farsi in fior degli anni
a 3) E' una gran felicità.
Lov.) Vecchio, e pieno di malanni
Luc.) E' disgrazia in verità.
Dot. Or via, vanne, ricerca *a Lov.*
Ancor di Gabriellina. Unite entrambe
Voglio parlarvi; ed è cosa importante.
Lov. Benissimo. V' attendo.
Passerò in Gabinetto.
Se non v'è la Sorella, io sola aspetto. *parte.*

SCENA II.

Dottore, e Lucina.

Dot. (DUe Figlie maritar. Sola una dote,
E' certo gran fortuna!)
Luc. Signor? se non comanda
Posso andare.
Dot. (Geronimo trovare,
Che sposi la maggiore.
Ritrovar Simoncino,
Che sposi la minore;
Così col padre, e figlio
Due matrimonj. Affè ne meraviglio!)
Luc. Posso andare?
Dot. (E' prestissimo....)
Luc. Volete altro?

Dot. (Seguiti son gli accordi
Fra entrambi tre.)
Luc. (Oh maladetti i sordi!)
Dot. Oh! Sei tu ancora quì? Credevo, andata
Fosti a cercar dell'altra figlia mia.
Luc. Chiesi a Vossignoria *forte.*
S' altro mi comandava.
Dot. Sì. Cerca Gabriellina.
Luc. Sarà col Cavaliere. *forte.*
Dot. Col Cavalier?
Luc. Sì certo con quel matto.
Dot. Chi è matto?
Luc. Lui.
Dot. Chi lui? Cosa vuoi dire?
Luc. Che non voglio di più intisichire.
Con un sordo maledetto,
Ve lo dico pian pianino,
Il mio caro padroncino,
E' impossibile di star.
Donne care, Donne belle,
Voi vedete la pazienza;
Ma con tutta la prudenza
Convien sempre delirar. *parte.*

SCENA III.

Il Dottore.

GRan difetto ha colei! Parla sempre fra denti,
Che si stenta a capir... Quel Cavaliere
Si è introdotto in mia casa
Per vedere una volta il Museo,
E la famosa Statua Matematica,

Ch' io tengo; e da quell'ora
Tutti i giorni sen vien in sua malora.
Ma finita sarà... Mie figlie intanto
Ritardano a venir... Sollecitiamo.
Gli sposi saran quì fra pochi istanti.
Onde voglio avvertirle un poco avanti. *p.*

SCENA IV.

Appartamenti delle figlie del Dottore.
Gabriellina, ed il Cavaliere.

Gab. AH s'egli è ver che in seno,
D' amor germogli amore:
Sarà felice appieno,
La fiamma del mio cor.
Donzellette innocentine,
Ricercate degli amanti;
Ma che sieno ognor costanti
Alle leggi dell'amor.
Cav. Ah! bellezza leggiadra,
Felice mi rendete
Poichè all'affetto mio corrispondete.
Gab. E chi potrebbe mai non corrispondervi?
Ma, caro mio, lasciate ch' io vel dica;
Di mala voglia assai soffro il vedere,
Che ancor per mia Sorella,
In più d' un' occasione
Voi mostrate d'aver troppa attenzione.
Cav. Ne sareste gelosa?
Gab. Certamente.
Cav. Ey donc! Oibò! Dovete
Apprendere le massime straniere.

In Francia; per esempio,
La gelosia è stimata un vizio brutto;
E quando dico Francia, io dico tutto.

SCENA V.

Lovisella, e Detti.

Lov. AH! Sorella, Sorella
C'è una trista novella.
Cav. Oh per Bacco! Sentiamola.
Lov. Nostro Padre...
Gab. Che cosa gli è accaduto?
Lov. Niente a lui.
Cav. Dunque?
Gab. Dite,
Lov. Nostro Padre...
Gab. Ma cosa?
Lov. All'impensata
L'una, e l'altra...
Cav. Ma dite.
Lov. Ha maritata.
Gab. Eh!
Cav. Oh!
Lov. Ma! Dalla sua bocca
L'intesi in questo istante,
Ed ho la commissione
Di venirvene a far la relazione.
Gab. Cavalier!
Cav. Gabriellina!
Gab. Mi manca il fiato.
Cav. Eh, spirito!
Lov. Cavalier!
Cav. Lovisella!

Lov. Son di gelo...
Cav. Eh, coraggio!
Gab. Ma ditemi...
Cav. (Non fate
Dimostrazione quì per la sorella.
Lov. Ma sentite...
Cav. (Tacete
Per riguardo di lei.)
Orsù, voi non dovrete
Che sposar chi vorrete.
Sarebbe una vergogna del buon gusto
Se aveste a maritarvi a modo altrui.
E poi, e poi in Francia
Si maritano solo le ignoranti
Senza fare all'amor qualche anno avanti.
parte.

SCENA VI.

Gabriellina, e Lovisella.

Gab. SI sapria almen chi fossero
Questi pretesi Sposi?
Lov. Padre, e figlio, persone
Di media condizione.
Gab. Peggio, peggio! Una figlia
Come son'io di spirito elevato,
Non sposerà giammai che un titolato: *parte*
Lov. Ho capito, ho capito:
Vuol dire il Cavaliere.
Ma sopra il suo gran spirito
La riporta il mio vezzo, ed il mio brio,
E so che il Cavalier deve esser mio. *par.*

SCENA VII.

Il Dottore con un Servo, poi Geronimo, e Simoncino.

Dott. IO vengo da una parte,
Ed esse van dall' altra. Animo, presto *al Servo.*
Che sen vengano quì subito, subito.
Son gli Sposi arrivati. *il Servo parte.*
Eccoli per l'appunto. Entrate, entrate;
Via, senza complimenti,
Non si fan ceremonie in fra parenti.

Ger. Eccoci a voi davanti
O Suocero mio caro,
Come due Gatti amanti
Nel mese di Gennajo.
Avanza un altro poco *a Sim.*
Inchinati e stà lì.
Ecco il mio Simoncino
Unico mio rampollo.
Avanza e fa un inchino, *a Sim.*
Parla tu pur.

Sim. Gnorsì.
Come Signor due Gatti.
Due Gatti sì Signore
Due Gatti per amore...

Ger. Levati via di quì.

Sim. Mi son dimenticato...

Ger. Che fosti bastonato
Levati via di quì.
Scusatelo vi prego, *al Dottore.*

Perchè egli è ancor Puttello;
Per altro ha un buon cervello
E lo vedrete un dì.

Ger. Dottor mio, veramente
A contemplarvi voi
Di consolarmi in vece?
Mi vien malinconia.

Dott. Mi consolo con vostra Signoria.

Ger. E di che?... Di che dico?

Dott. Voi mi dite,
Che faceste buon viaggio, e mi consolo.

Ger. Ah siete sordo.

Dott. Siete sordo?

Ger. Io!
Benissimo ci sento.
Ehi? Simoncino? Fagli un complimento.

Sim. Me ne vengo, Signore,
Signor singolarissimo,
Per dichiararmi a voi servo umilissimo.
Favorito ha la sorte
Col matrimonio nostro prestantissimo
E figlio, e Genitor... Servo umilissimo.
Così i nostri sponsali
Ci renderanno tali,
Che tutti invidieranno per certissimo,
E figlio, e Genitor. Servo umilissimo.

Ger (Troppi servi umilissimi;
Per altro và d' incanto.) (quanto

Dott. Terminò? *a Ger. che accorda di sì.* A tutto
Quel che diceste, Signor Simoncino,
Rispondo anch' io di cor con un inchino
Oh! Ecco quà davvero
Le mie figliuole, e vostre Spose... Avanti.
Venite Signorine.

SCENA VIII.

Gabriella, Lovisella, e detti.

Gab. (OH che figure!
Lov. (Oh che caricature!)
Ger. (Allegro Simoncino.)
Sim. (Allegro, Signor Padre.)
Ger. Ditemi in confidenza: *tirando il Dott.*
Son poi vostre figliuole? (*In disp.*
Dott. Eh?
Ger. Se son vostre figlie?
Dott. Perchè?
Ger. Perchè da un arbore si brutto
Non poteva sortir così bel frutto.
Dott. Certo: il frutto a' suoi tempi lo daranno.
Non è vero, figliuole? Or via, inchinate
Con garbo i vostri Sposi. Ecco per voi
accostando li Sposi alle rispettive Spose.
Questo quì, per voi questo;
Che belle Coppie, che felice innesto.
Giusto adesso mi rammento
Il mio primo matrimonio,
Quando penso a quel momento,
Io mi sento liquefar.
Via non fate le smorfiose, *alle figlie.*
Voi, che fate là impallati. *alli Sposi.*
Signor sì v' ho fatte spose,
Signor sì v' ho consolati.
Non vuò più malinconia,
Vuò vedervi in allegria,
Vuò vedervi a giubilar.

Fra gli Sposi, e fra le Spose
Si riscalda il sangue mio,
Ah la so senz'altro anch'io,
Più così non posso star. *parte.*

SCENA IX.

Geronimo, Simoncino, Gabriellina, e Lovisella.

Ger. E Ccovi il vostro gallo,
Dolce mia pollastrella
Gallo per altro, che nel suo pollajo
Non soffrirà altri galli,
Gab. Oimè! Voi siete il Re de' papagalli.
Povere orecchie mie!
Ger. Che cosa è stato?
Gab. Voi le avete ferite
Con un parlar sì basso e grossolano.
Andate prima in Francia,
Le espressioni gentili,
I termini imparate,
E quella volta poi meco parlate. *parte.*
Ger. Servitor suo... (Il principio
Mi disturba lo stomaco un pochino.)
Ehi? tocca adesso a te, mio Simoncino.
Sim. Servitore umilissimo.
Lov. Serva sua divotissima.
Sim. Voi siete bella; e a dir il vero,
Mi piacete assaissimo.
Lov. Ed a me niente voi.
Sim. Servo umilissimo.
Lov. Io vi dico così, non per offendere
La vostra compitezza;

Ma per effetto della mia ſchiettezza.

Se ſapeſte, o cari amanti,
Che bizzarro umor ſon io,
Non direſte ſpaſimanti
Che non ſo, nè voglio amar.
Son due dita di teſtina
Che mi fanno un po ſtrambetta
E col dirmi, ſei bellina,
Voi la fate vacillar,
Ma del reſto ho un core in ſeno
Sì buonino; e d'amor pieno,
Che può ognuno innamorar.
Ma per voi quel bel bocchino
Il mio caro Simoncino
Vi potete pur ſpazzar. *parte.*

SCENA X.

Geronimo, e Simoncino, poi il Cavaliere.

Sim. Signor Padre?
Ger. Mio figlio?
Sim. Che dite voi?
Ger. Dich'io,
Che ſon due ſguajatelle.
Sim. Eh sì: ma, Signor mio, ſon molto belle.
Ger. Hai ragion, Simoncino,
Noi ſpoſiamole dunque allegramente;
Che fatte noſtre Spoſe,
Docili le faremo, ed amoroſe.
Cav. (Guardate che figure!)
Schiavo padroni miei.
Ger. Oh! mio padrone.

Sim. Oh! padron mio.
Cav. Qual diavolo
Vi portò in questa Casa?
Ger Il diavolo, signor, che ci ha portati
E' quel diavolo istesso,
Che vostra Signoria quì portò adesso.
Parlo ben Simoncino?
Sim. Anzi benissimo.
Cav. Anzi parla assai mal. *alterato.*
Sim. Servo umilissimo.
Cav. Sareste voi per sorte.
I due supposti Sposi?
Ger. L'avete indovinata.
Ma non siamo i supposti:
Siamo i Sposi reali:
Cav. Oibò.
Ger. Ma perchè oibò?
Cav. Per la ragione.
Che siete Sposi per supposizione.
E siete voi figure
Da sposar due sì belle creature!
Fate, fate così: cedete subito
Le vostre pretensioni.
Ve le consiglio io da buon'amico.
Sarà meglio per voi: Sò quel che dico. *p.*

SCENA XI.

Geronimo, Simoncino, poi Lucina.

Ger. SImoncino:
Sim. Signore?
Ger. Il nostro matrimonio ha dei nemici.
Sim. Sì: ma sarem felici,

Ancora che invidiati,
A quelle due bellezze accompagnati.
Ger. Dici ben Simoncino.
Non perdiamo il coraggio.
Luc. Posso aver d' inchinarle anch' io il van-
Ger. Favorisca, Signora. (taggio?
Sim. Signora, favorisca.
Ger. Chi siete voi?
Luc. Di Casa
Son' io la Cameriera.
Ger. Oh brava! Questa sera
Bisogno abbiam di voi per allestire?
Come vuole il costume
Per tutti due le nuziali piume.
Luc. Dunque voi siete i Sposi?
Ger. Così almeno si crede.
Luc. Voi?
Sim. Noi.
Luc. Voi stessi.
Ger. Gnora sì. Guardate
Che grande meraviglia!
Luc. Sarà. Ma s'egli è vero
Che a crederlo per altro non arrivo,
Vi faccio un Vaticinio assai cattivo.
Ger. Cosa sapete voi di vaticinio?
Sì Signora, noi Sposi
Saremo ad ogni costo
Ed alcun mai potrà levarci il posto.
Dalla Sposina mia
Men vado prestamente, e quando ad essa
Fia noto il mio talento,
Conoscerà un portento.
Ho studiato le lingue,
La Grammatica, Fisica, e la Logica

Con tutta la numerica.
Ascoltatemi attenta,
Ascolta Simoncino;
E dite poi, se siavi paragone
Tra Geronimo, e Tullio Cicerone.
Sò tutto il Greco
Dall' Alfa all' Omega.
Tutto il Francese
Da un buot all' otre.
Tutto il Latino
Tanquam Propertium.
So la Grammatica, l' Umanità.
So la Rettorica, so la Poetica.
So l' Aritmetica, so ben la Logica.
So ben la Fisica, la Metafisica,
Geografia, Idrografia
Da cima, al fondo;
E sin dall' Arte di Raimondo
Arcani, e regole
Enigmi, e Cabale
A mente sò. *parte.*

Luc. Di nostra Casa, questi sono i patti,
Non li vogliam fra noi, se non son matti.
parte.

Sim. Mio Padre è un Uomaccione,
E con questa lezione,
Faremo delirar più d'un Zerbino;
Ma ci vuole coraggio o Simoncino.
Pampalughetto caro
La Sposa mia mi chiama,
E sì Signor, che m'ama,
Sebben forse non par.
Sia pur furbetta, e bella
Male con noi s' intrica

Io lascierò che dica,
Purchè mi lasci far. *parte.*

SCENA XII.

Gabriellina, poi il Cavaliere, ed il Dottore di dentro.

Gab. Più che vado pensando
All'umor stravagante di mio Padre,
Più raccapriccio.
Cav. Gabriellina, mio ben.
Gab. Parlate piano.
Mio Padre in quella stanza
Sopra d'un Canapè dorme sdrajato,
E se vi sente, siete rovinato.
Cav. Se dorme, se patisce sordità,
Credetemi, Idol mio, non sentirà.
Gab. Potria svegliarsi adesso.
Cav. Ma parlerò sommesso.
Gab. Ah no. Piuttosto
Partite, e poi tornate.
Cav. Partirò, ma lasciate
Ch'io vi spieghi un momento
Per voi di questo cor la pena atroce,
Con cautella, pian piano; e sotto voce.
Quei parlanti, e vaghi occhietti,
E quei labbri vezzosetti,
M'han piagato questo cor.
Nol credete? Son sincero *forte.*
Io lo giuro al Dio d'Amor.
Sotto voce parlerò. *Gab. che parli piano.*
La mia Sposa voi sarete.

Questo cor, quest'alma mia,
Tutto vostro ognor sarà.
Oh cospetto siam da capo! *forte*.

Dott. Chi mi chi chiama? *di dentro*.

Cav. Ah l'ho fatta!
Quel Vecchiaccio disgraziato
Per mia fè che l'ho svegliato;
Dorme, è dêsto, cosa fa? *Gab. accenna*
Sarà stata un illusione, *che dorme*.
Il discorso ripigliamo.
Io vi dico in conclusione
Che il mio amore giunse al segno,
Che per voi un Scettro, un Regno
Non lo prezzo, non lo curo...
Ma Signora non son matto.

Dott. Vengo, vengo tutto a un tratto.
come sopra.

Cav. Il Vecchio è svegliato
Non v'è più del mio
Amor sventurato.
Che smanie, che pene,
Un'ora di bene.
Un solo momento
Di gioja non ho. *parte*.

SCENA XIII.

Gabriellina, e Lovisella.

Gab. GRazie al Cielo è partito,
E mio Padre ancor dorme.
Se dicesse da vero
Chi più di me felice oggi saria.

Lov. Dite Sorella mia
Che rissoluto avete
Intorno al matrimonio a voi proposto?
Gab. Nol voglio a tutto costo,
Non lo posso vedere.
Esser Sposa vogl'io d'un Cavaliere.
Lov. Benissimo. Ma fate il conto adesso
Che anch'io voglio lo stesso.
Gab. Siete voi vanarella,
Piena di prosunzione,
Che l'idolo d'ognuno esser suppone,
E nutrendo in voi stessa
Delle idee mal fondate,
Sovente accade poi che vaneggiate.
Cara Sorella amata
Sapete già ch'io vi amo
La vostra pace io bramo
La mia felicità.
Ma il Cavalier per sposo
Di voi mai non sarà.
Vogliate, o non vogliate
La scelta a me lasciate,
Cara sorella amabile
O niente quì si fa.
Non lo diceste al Padre
Teste ambidue di Zucca
Voi il tuppè per aria
A lui va la parrucca.
Pensateci, torcetevi,
Ma zitto, e risolvetevi;
Che già le man la collera
A stuzzicar mi va. *parte.*

SCENA XIV.

Lovisella.

E Crede ella con questo
Di darmi soggezione no non la temo,
E di noi due chi vincerà, vedremo. *parte.*

SCENA XV.

Sala con Museo, nel mezzo del quale una Statua di grandezza naturale togata, ed al naturale vestita. Tavolini alle parti con bisogno da scrivere.

Geronimo, e il Dottore.

Ger. DUnque, Succero caro,
Dite voi, che se fu poco obbligante,
Di vostre figlie il primo accoglimento,
Non è che effetto del temperamento?
Dott. Certo; non dubitate.
Ger. Oh! è questo quì il Museo?
Bello, bellissimo!
Ma io non me ne intendo.
Dott. Non intendete? Siete sordo? Ho detto,
Che non vi dubitate.
Ger. Ho capito, ho capito.
Ma parlo del Museo.
Dott. Ah, del Museo? Vedetelo,
Ger. Ma io non me intendo
Se non mi dichiarate qualche cosa.

Dott. Certo: è una bella cosa. Forestiere
Non arriva in Milano,
Che non venga a vederlo.
Ger. (A proposito!) Ditemi
Cos' è quella figura!
Dott. Quella? quella è una Statua Matematica,
Che ha fabbricata un peregrino ingegno,
E che risponde ancor che sia di legno.
Ger. E di legno, e risponde! Andiamo via;
Che mi viene spavento,
Se a parlare la sento:
Dott. Bene: subito, subito
Ve la faccio parlare.
Ger. Ma se dico di nò. (Possa crepare.
Dott. Di nò!
Ger. Di nò. O se pure
Volete ch' io la senta,
Voglio che siamo in molti.
Dott. Oh molti! anzi moltissimi
L' hanno sentita; e ch' è una meraviglia
Tutti han detto d' accordo.
Ger. (Oh che pena è la mia con questo sordo.)
Non la voglio sentire *forte all' orecchio.*
Se non siamo quì in molti.
Dott. Oh, bene: dite schietto.
Farò che ancor quì venga
L' una, e l' altra mia figlia:
E se non basta, tutta la famiglia. *parte.*

SCENA XVI.

Geronimo, poi Simoncino.

Ger. GUardate! Ella è di legno.
E parla! Eh sì ben mi ricordo (adesso,
Ch' io essendo ragazzotto,
Un' altra ne ho veduta in un casotto.
Sim. Signor Padre un viglietto.
Ger. A chi va egli?
Sim. A noi.
Ger. *A Geronimo Padre,*
E Simoncino Figlio de' Babbei.
Chi lo manda?
Sim. Per me non lo saprei.
Ger. *Un Cavaliere incognito,* legendo
Aggravato del vostro matrimonio,
Vi fa con questo intendere,
O di mutar consiglio;
O vi sfida a duello, padre, e figlio.
Simoncino?
Sim. Signore?
Codesto è un incivile complimento.
Ger. Mi par di sì. Sentiamo il finimento
Risolvete ambedue.
Quello che più v' aggrada,
Ch' ei starà ad aspettarvi sulla strada.
Oh sì! m' aspetti pure,
Ch' io non esco di casa per un anno.
Sim. Nemmen io certamente.
Ger. No, no: senti: bisogna
Per tutte le ragioni

Non farci riputar due pecoroni.
Siccome a tutti due
E diretto il viglietto,
Così l'ordine vuole
Che due sian le risposte. Or, figlio mio,
Scrivi quel ch' io ti detto, e scrivo anch' io
Al Cavaliere incognito
Incognito due te!
Si dà risposta subito.
Al subito due be.
Voglio, che scritto sia
Con buona ortografia.
Sim. Due te due be: gnor sì.
Ger. *Per noi non è onorifico*
L' andar due contro un solo!
Due elle, punto, e virgola.
Ma venirà il figliuolo.
Sim. Non scrivo, oibò così.
Ci andrete voi, se occorre.
Ger. Mi serro in una torre
Piuttosto, che andar lì.
Sim. Ma dunque, che rispondere?
Ger. Ma tu mi fai confondere.
a 2 L' imbroglio è scabrosissimo;
Nè vuol finir già quì.

SCENA XVII.

Gabriellina, poi Lovisella con sopraveste, e Mascherate, che vengono da due parti opposte, Geronimo, e Simoncino.

Gab. CHi di te si prende cura *a Ger.*
Per effetto di bontà;

Di salvarti oggi procura
Da una gran fatalità.
Una Spada, poveretto,
Per passarti il cor nel petto
Impugnata or or sarà.

Lev. Chi desidera il tuo bene,
Nè si vuole a te svelar,
Per salvarti se ne viene
Da quel mal, che, puoi incontrar.
Vengo a dirti, o meschinello
Che stà pronto già un coltello,
Per averti da svenar.
Zitto. Taci. Non parlare,
a 2 Per poterti regolare
Io ti venni ad avvisar.
partono, e Ger. e Sim. si alzano.

SCENA XVIII.

Geronimo, e Simoncino, poi il Cavaliere da Ufficiale Tedesco co' baffi.

Sim. Signor Padre?
Ger. Figlio mio?
Sim. Tremo tutto.
Ger. Tremo anch' io.
a 2 Cosa mai s'ha da pensar!
Cav. Taifel? state voi due, che sposare
Belle junfre con muse sì brutte?
Ger. Lei mi scusi: parole più chiare,
Se comanda ch' io possa capir.
Cav. Star voi sposi?
Ger. Gnorsì: così dicono.

Cav. State peſtie.
Sim. Gnorsì: due animali.
Cav. Oggi fatti voi queſti ſponſali
Poi domani voi far ſepellir.
Voſtre pancie voi grandi canaglie
Je di paglie voler far empir. *parte.*
Ger. Bagatelle! Mia povera pelle!
Sim. Si ſcatena per noi il gran demonio.
a 2 Non più Figlio, / Padre, non più matrimonio,
Ma penſiamo piuttoſto a fuggir. *partono.*

SCENA XIX.

Gabriellina, e Louiſella, poi il Dottore; indi gli altri ſecondo l' ordine.

Son partiti intimoriti
Lov. *a 2* (L' invenzion fa buon effetto.
Gab. (Che ſpavento maledetto!
(Oh che ſcena da goder.
Dott. Dove ſono i voſtri ſpoſi?
Gab. Non li abbiamo quì trovati.
Dott. Dove, dove ſono andati?
Me ne vò di là a veder *parte.*
(Dolce amore, amor pietoſo,
Gab. *a 2* (Tu ſeconda i voti miei!
Lov. (Quello ſpoſo, ch' io vorrei
(Fa ch' io poſſa un dì ottener.
Cav. Belle mie, già il colpo è fatto,
E ne ſpero un buon ſucceſſo.
Per ſervire al vago ſeſſo
Ho un talento ſingolar.

Gab. Cavalier, non baſta queſto:
Lov. Cavalier, voi m' intendete.
a 2 Dichiararvi quì dovete
Senza farmi più penar.
Gab. La ſorella, ch'è maggiore,
Voi dovete riſpettar,
Lov. Se per me non ſente amore,
Non mi venga a luſingar.
Cav. (Sono adeſſo in un imbroglio.)
Vi dirò ... Ma no: non voglio
Queſte voſtre geloſie,
Belle mie, mi fan ſdegnar.
Ger. Non voglio ſaper più di Statua:
Più ſaper non vogliam di ſponſali,
Vado toſto a calzarmi i ſtivali,
E a buon viaggio col figlio me n' vò.
Dott. Ma parlate: parlate più ſchietto.
Via, parlate.
Ger. Oh che ſia maledetto!
Simoncino, va dall'altra parte,
E veggiam ſe capire ci può.
Cav.
Gab. a 3 (A godermi la ſcena io quì ſto.)
Lov.
Ger. Sim. a 2 Un dabbaſſo ci sfida al duello.
prendono nel mezzo il Dott., e ad imitazioni gli parlano forte nell'orecchio.
Quì poi in caſa due maſchere ignote
D'una ſpada, e di un certo coltello
Per pietà ci han voluto avvertir.
Dott. Piano, piano: mi fate aſſordir.
Ger. Sim. a 2 State cheto. Un Tedeſco è venuto.
Quà coi baffi, e ci diè per ſaluto,
Che di paglia vuol farci riempir.

Dott. Piano, piano: mi fate assordir.
Ger. Sim. a 2 Non vogliamo più vostre figliuole,
Mi capite?
Dott. Mi par di capir.
Siete pazzi, e siete ubbriacchi.
Io non soffro questi affronti:
Son bugie questi racconti,
Ed al Giudice anderò.
Cav. Voi avete gran ragione
Il Dottore è un imbroglione
Che promette a questo, e a quello:
State certi, ch' io lo so.
Gab. Lov. Ah purtroppo il suo cervello
In tal cosa vaneggiò!
Ger. Obbligato dell' avviso,
Regolarmi io ben saprò.
Dott. Sottoscritto è gà il contratto.
Ger. Dottor caro, siete un matto.
Ger. Dot. a 2 So ben io quel che farò,
Non si tratta in tal maniera;
Non Signore, Signor nò.

TUTTI.

Odo un Tuono, un rumore, un fracasso,
Che rimbomba fin dentro il Cervello,
La Saetta per l'aria strisciando;
Le Campane suonando a martello
Di, dan, don..che ruina, che chiasso!
Trà... trà... trà... sbalordire mi fa.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

Geronimo, poi Lucina seguita da un Usciere della Curia.

Ger. INcomincio a riavermi
Ma pur, chi sa mai cosa
Il Dottore or farà!
Ma faccia quel che vuol, poco ci bado,
E per partire ad allestirmi io vado.
Luc. Fermatevi Signore.
Quest' Uomo della Curia
Viene in traccia di voi con gran premura.
Per darvi in proprie mani una Scrittura.
Ger. Qualch' altra novità? Venga, padrone!)
(Che faccia d' assassino!)
Favorisca...Ehi? Ehi?
L' Usciere gli consegna la carta, e subito par.
Di partir non si affretti ... Ehi! come corre.
Luc. Segno è che la risposta or non gli occorre.
Ger. Sarà così. Leggiamo, *leggendo.*
D' ordine del Pretore
Si fa comandamento a voi Geronimo,
Ed a voi Simoncino
Padre, e figlio Babbei,
Di non partir per tutt' oggi, e domani
Di casa del Dottore Castraccani.

Intimandovi poi di comparire
Il primo dì d'udienza
Dinanzi a ſua Eccellenza
Per ſentire la voſtra imputazione;
E ciò in pena di bando, e di prigione.
Luc. E' ſcritto con chiarezza.
Ger. Mi par di sì.
Luc. Signor, vi riveriſco;
Ger. Buon giorno, figlia mia.
Luc. Se verranno altri avviſi,
Ve li farò tener per voſtra regola. *parte.*
Ger. Obbligato, la mia cara pettegola.
In qual imbroglio mai,
Meſchino, mi ritrovo! Ora, dich'io;
Che coſa s' ha da far? Partir, reſtare,
Ire in prigione, o a farſi sbudellare?
Ah che la tramontana
Non trovo più! perdo il cervello, e ſono
Come nave fra i ſcogli in abbandono.
parte.

SCENA II.

Gabriellina, poi Loviſella da parti oppoſte.

Gab. Amore io mi credeva
Un piacer dolce, e caro;
Ma trovo poi che amaro
La geloſia lo fa.
Lov. Amore mi pareva
Che foſſe ogn'or diletto,
Ma ſento che or nel petto
Rodendo il cor mi và.

Gab. Vorrei disnamorarmi,
Se lo potessi far.
Lov. Io sento a tormentarmi,
Ne so cessar di amar.
a 2 Ah quanto è mai felice
Chi non conosce amore;
E può innocente il core
In libertà serbar.
Gab. Voi siete là!
Lov. Voi siete in questo loco!
Gab. Sorella mia, fra noi già acceso è il foco;
E se non siete voi la più prudente,
Un incendio a scoppiar vedo imminente.
Lov. Un incendio! E perchè? non siete certa
Che il Cavalier vi adora?
Io per me la finisco in due parole:
Sposate il Cavalier, s'egli vi vuole. *parte*.

SCENA III.

Gabriellina, poi Lucina.

Gab. Non so se da ver dica, o per dispetto.
Luc. Signora il Cavaliere
Desidera parlarvi.
Gab. Ah! non vorrei
Che s'incontrasse in mia Sorella.
Luc. Aspetta
Egli nell'altra Stanza,
E senza un vostro cenno non avanza.
Gab. Io passerò da lui.
Luc. Felice voi

Che pretendenti avete. Io poverina
Non veggo mai alcuno a me d'intorno.
Gab. Sì sì, verrà quel giorno.
Ancor tu troverai; ed alla peggio
Anche un Vecchio insensato è buon per te.
parte.
Luc. Oh se non fa per lei, non fa per me.
Che nel fior dell'età mia
Prenda un Vecchio per marito?
Non farò questa pazzia
Non son matta in verità.
Donne mie da me imparate,
Ed a' Vecchi non badate.
Buoni son per un Museo
Queste care antichità.
Io vuò un giovinetto
Che sia graziosetto,
E sempre d' intorno
La notte, ed il giorno
Lo voglio con me. *parte.*

SCENA IV.

Geronimo, poi Gabriellina col Cavaliere.

Ger. SOn stordito, ed in mezzo a tai rovine
Non ho coraggio per vederne il fine.
Gab. (Ecco il Vecchio Babbeo;
Che cosa s'ha da fare?)
Cav. (Teniamolo sospeso un poco ancora.)
Gab. (Fate voi; ma vorrei sortirne or' ora.)
Ger. (Occhi miei che vedete? (
Cav. Quest'è la vostra Sposa

Io quì ve la presento,
E che voi la sposiate son contento.

Cav. Che vi par, carina bella
Dallo Sposo che vi adora?

Gab. Io per me non vedo l'ora
Di potergli dir quel sì.

Ger. Oh parola che consola

Cav. (Già son quello)

Gab. (Ci s' intende.)

a 3 (Terminar tante vicende
(Volle Amore alfin così.

Ger. Anticipar, carina
Potrei quel bel contento.

Gab. Cioè?

Ger. Sulla manina
Un bacio vorrei dar.

Gab. Che dite?

Cav. Si può far.

dà una mano a Geronimo, e l'altra al Cavaliere passandola dietro a Geronimo.

Ger. Ah cara man...

Gab. Bel bello. *a Geronimo che gliela stringe.*
Stringete pur, stringete, *piano al Cav.*
Pian che mi stroppiarete. *a Geronimo.*

Cav. (Un pò di carità.
Gab. *a 3* (
Ger. (Scusate in carità

Gab. Povero sciocco!

Cav. Povero allocco!

Ger. Un' altra volta.

Gab. Ma non sì forte

Cav. Ed io? *a Gab. piano*

Gab. Fortissimo quanto vi par. *al Cav. piano*

a 3 (Che lieto istante,

(Che dolce amore,
(Mi ſento il core
(A ſalcellar. *parte Geronimo.*

SCENA V.

Gabriellina, Cavaliere, poi Loviſella.

Gab. CHe ſpaſſo!
Cav. Che piacer!
Lov. Bravi! Vi trovo uniti.
Invidio il voſtro ſtato.
(Tu me la pagherai perfido, ingrato.
piano al Cav.
Cav. (Sono in un brutto impegno!)
Gab. Via ſenza ſoggezione
La voſtra inclinazion fate paleſe.
O lei, o me. Fra noi ci ſiamo inteſe.
Cav. Gabriellina, fra noi
Il romanzo non è che incominciato
Se adeſſo ſi ſpoſiamo, e terminato.
Lov. Ah ah ah ah ah ah!
Gab. Perchè ridete?
Lov. Quanto vi adori il Cavalier vedete.
Meco adeſſo parlate. (La preſcelta
Mia Sorella non è,
Dunque la bella ſorte tocca me.)
Cav. Qual penſier ſtrano è queſto!
Un matrimonio ha da ſeguir sì preſto?
Biſogna lungo tempo,
Soſpirare, ſdegnarſi
Far la pace, tornare a diſperarſi;
E ſolo dopo un giro

D'amoroſe avventure
Nelle quali l'amor ſi perfeziona,
Al matrimonio poi sì ſi abbandona.
Queſte ſono le regole
Della galanteria più raffinata;
In Francia, in Francia, o cara, io l'ho
imparata.

Gab. Ah ah ah ah ah ah!
Lov. Perchè ridete?
Gab. Quanto v'adori il Cavalier vedete.
Lov. Si tenga il Cavaliere
L'uſanza oltramontana
Ch'altro amar non vogl'io che all' Italiana.
Da un Cavalier per altro
Più civiltà aſpettavo, e più riguardi
Dalla Sorella mia;
Ma ſo ch' è una pazzia
Lo ſperar fedeltà da un Incoſtante;
E ſo, che ſpesso ancora
Tradiſcono i Congiunti; ed in giornata
Tanto il vizio prevale,
Che ſi è fatto un coſtume univerſale.
Signora mia grazioſa, *a Gab.*
Non fate la ritroſa,
So, che v'inonda il giubilo,
So, che vi brilla il cor.
Garbato Signorino, *al Cav.*
Non fate il medeſtino,
So, che gioiſce l'anima,
Che v'ha ferito Amor.
Sorella imprudente,
Sguajata vedrai. *a Gab.*
Che poſſa una Donna
Sdegnata non ſai. *al Cav.*

Per poco godrete. *a Gab.*
Nemica m'avrete. *al Cav.*
(Ahimè! che il dispetto
Mi cruccia nel petto,
Si scuote, mi balza,
Mi palpita il cor. *parte.*

SCENA VI.

Il Cavaliere, e Gabriellina.

Cav. ADesso tocca a voi. Animo: ingiurie,
Strapazzi, e villanie,
Queste saran per me galanterie;
E quanto più una femmina
A simili trasporti si abbandona,
Tanto più gusto in verità mi dona.
Gab. Che uomo siete voi? Che amore è il vostro?
Cav. Amore soprafino.
Gab. No, che il vostro è un amore da assassino.
Cav. Io voglio esser amato colle regole
Della galanteria. Sempre languire,
Sempre parole tenere,
Sempre dichiarazioni di costanza,
Son, come il mangiar sempre una Piattanza.
Ci vuol qualche dispetto,
Qualche strapazzo ancora,
E mandarsi anche spesso alla malora.
Gab. Delle vostre lezioni
Io voglio approfittarmi;
Ed acciocchè l'effetto or ne veggiate,
Ecco la prova alla malora andate. *per partire.*
Cav. Brava, brava, bravissima!

E' di galanteria questo un bel tratto.
Gab. Toglietevi da me: voi siete un matto.
Cav. Non partite.
Gab. Lasciatemi.
Cav. Son tutto, tutto vostro.
Gab. Niente di voi m'importa.
Cav. Sento mancarmi il cor.
Gab. Non so che farvi.
Cav. Son disperato.
Gab. Andate ad annegarvi.
Come anch'io disperata.
Per non vedervi più, core inumano,
A Geronimo vado a dar la mano. *per p.*
Cav. Alla fatal sentenza *trattenendolo.*
Oh Dio morir mi sento....
Sarò fedel, mi pento...
Che affanno, che martir....
M'inginocchio...
Gab. Siete un matto.
Cav.) *a 2* (Voi mi fate, o Dio morir!
Gab.) (Non vi voglio più soffrir. *parte.*
Cav. Cara... Bella... mio tesoro...
Ritornate, o ch'io già moro...
Con quei sdegni, con quei schiaffi
Mi fè il core incenerir.
Ah, ch'io sono un disperato!
Di furor mi sento invaso.
Questo, questo è il solo caso,
Che l'amor mi fa impazzir. *parte.*

SCENA VII.

Appartamenti.

Lovisella con Simoncino, poi Gabriellina con Geronimo.

Lov. AH, Signor Simoncino...
Sentite... oh Dio! non vi meravigliate
Di vedermi cangiata.
Sposatemi, sposatemi son vostra.
Sim. Oh cospetto di Bacco.
Vi sentite per me, cara in adesso
Le fibre riscaldate?
Lov. Sposatemi, e di più non ricercate.
Gab. Non più Signor Geronimo.
Vostra Sposa esser voglio.
Sia quel ch'esser si vuole,
Sposatemi, e non fate altre parole.
Ger. Oh potere del Mondo?
Che gran contento è questo?
Gab. Sposatemi, vi dico; e fate presto.
Sim. Ma il Tedesco?
Lov. E una burla.
Ger. Ma il duello?
Gab. Fu un gioco.
Sim. Ma il coltello, e la spada?
Lov. Furon tutte invenzioni.
Ger. Queste sono buonissime ragioni.
Sim. Signor Padre?
Ger. Mio figlio?

Sim. Scordiamcci il passato.
Ger. Quello ch'è stato, è stato,
Ma che cosa facciamo?
Sim. Per me con tutto il cuore io me la piglio.
Ger. Sì, cara, faccio anch'io quel che fa il figlio.
Sim. Ma la mano or vi stringo, e voi piangete?
Stupefatto rimango.
Lov. Niente, niente Signor, (di rabbia io piango.)
Ger. Ma adesso, o gioja bella.
Vi mostrate nel volto addolorata?
Gab. Niente, niente Signor. (son disperata?)
Sim. Ma non piangete via: rasserenate
Quel viso amabilissimo.
Lov. Non mi seccate più.
Sim. Servo umilissimo,
Parto Sposina mia, *a Lov.*
Vado, non v'adirate.
Voi siete graziosina,
E mi piacete. *Lov. ride.*
Signor Padre, Signor Padre, *a Ger. che*
Perchè ride in faccia mia? *accenna ridere*
Sì capisco, sì l'intendo *per gioja.*
Riderà per allegria.
Colle spose insieme uniti *alle Donne.*
Passarem giorni graditi
Mia Sposina. *a Lov.*
Sorellina: *a Gab.*
Più bel giorno non si dà. *parte.*
Lov. Ah che ciascun ben vede
Con qual core a tal nozze io m'apparecchio
Ma sta peggio di me chi sposa il vecchio.
parte.

SCENA VIII.

Geronimo, e Gabriellina.

Ger. Giacchè di vostro sposo
L'essere voi mi date, o gioja bella,
Vi chiedo la licenza
Di pigliarmi un tantin di confidenza.
Gab. Come sarebbe a dire?
Ger. Una cosa da niente.
Su quella man vorrei
Altro adesso improntar de' baci miei.
Onde a me rivolgendo
Amoroso quel ciglio,
Lasciate, o bella mia.
Gab. Mi maraviglio.
Ger. Perchè?
Gab. Perchè non voglio.
Ger. Ma non me l'accordaste?
Gab. Non so niente. *con dispetto.*
Ger. Ma diavolo? perchè così sdegnata?
Gab. Voi devete sposarmi,
E non cercar di più.
Ger. Ma per mia regola.
Gab. Sposatemi, vi dico, e fate presto.
L'impegno vostro è tale
Non cercate di più sciocco, animale.
Ger. Frabutaccia, tiranna...
Gab Che parlar!... *sdegnata.*
Ger. Via la manina...
Gab. In vece della mano
Se niente mi seccate.

Vi darò delli schiaffi, e bastonate.

Ger. Con quelle tue manine
Battimi pur, se vuoi.
Son dolci i pugni tuoi,
Son Nettare per me.

Gab. Io sono una Frabutta,
Non merito perdono.
Si sa, si sa chi sonò,
Ognuno badi a se.

Ger. Son Tigri queste Donne!

Gab. Quest' Uomini son Orsi!
(Non più, non più discorsi
a 2 (Altrove io volgo il piè.

si dividono, ma giunti alla scena di nuovo si guardano.

Ger. Ah! *sospirando.*

Gab. Ah!

Ger. Perchè non parti?

Gab. Perchè torni a mirarmi? *con serietà.*

Ger. Io volli solo
Veder, come resisti a' miei martiri.

Gab. Ma tu piangi frattanto!

Ger. E tu sospiri!
) Crude Stelle, Astri tiranni!
a 2) Son vicino
) Son vicina a delirar.

Ger. Viva la mia Dircea.

Gab. Bravo Signor Timante.
a 2) Si lasci in questo istante
) Di piangere, e penar. *Gab. parla per ironi.*
) Caro, caro
) Cara, cara gioja bella
) Io ti voglio sempre amar. *partono.*

SCENA IX.

Gabinetto.

Il Dottore, e Lucina.

Luc. SIgnor sì, vostre figlie
Sono pronte a sposarsi
Con chi volete voi.
Dot. Come?
Luc. Ma come,
Che accordate si sono ad ubbidirvi.
Dot. Bene: si sà, che quando io ti comando,
E tu devi ubbidire.
Luc. (Con costui è una cosa da morire!)
Ma non vi ho detto schietto,
Che all' impensata i sposi
Cambiati già si son di sentimento;
E voi dovete averne il cor contento.
Dot. Contento? Io? Due figlie ostinatissime,
Due Generi imbroglioni,
Che cercano di farmi un disonore;
E vuoi, ch' io possa aver contento il core?
Va via, va via. Tu pure
Per farmi disperare ora ti accordi.
Luc. Maledetto l' aver da far con sordi!
Dott. Oh, vedranno domani,
Vedranno chi è il Dottore Castraccani.
Luc. Ma vostre figlie accettano *all' orecchio.*
I destinati Sposi.
Dott. Li accettano?
Luc. E codesti

Sono pronti a sposarle.

Dott. A sposarle?

Luc. Gnor sì.

Dott. Tu mi consoli?

Tu giubilar mi fai, se questo è vero;
Talchè dal gran piacer ringiovinito,
Non passa un mese, che anch' io mi marito.

Luc. Sia, che il buon prò vi faccia.

Dott. Tu mi piaci, tel dico,
E sempre m' hai piaciuta. E se nol sdegni,
Qualche cosa faremo,...
E... mi fai arrossir! Ci sposaremo.
Lasciamo dir chi dice
C' ho qualche annetto indosso.
Sei tu la mia Fenice,
Che bello, grande, e grosso
Rinascer mi farà.
Lasciali dir ch' io m' abbia
Gli orecchi un pò duretti.
Sento le due Campane
Di que' parlanti occhietti.
Che suonan non lontane
La mia felicità.
Sento il Tamburo anch' esso
Del palpitante seno,
Dove il tuo core adesso
Batte tarappatà.
Sicchè quì tutto è finito
Perchè siam Moglie, e Marito
Tutto il resto atti, Scritture,
Gelosìe, dubbj, paure,
Cabalette, arti, raggiri,
Vezzi anco smorfie, e sospiri:
Frascherie di Sciocc arelle

Delle brutte il matrimonio
Di mia Nona antichità.
Matrimonio, Matrimonio:
L' Amor vero è questo quà. *par.*

Luc. Converrebbe, ch' io fossi
Replico, sciocca affatto,
Se nel fior de' miei anni
Sposassi un Vecchio pieno di malanni. *par.*

SCENA X.

Gabriellina, e Cavaliere.

Gab. Partite dico.
Cav. Ah nò.
Gab. Ma che volete.
Cav. Farvi mia sposa senza aver riguardi.
Gab. Non è più tempo, ingrato, e troppo tardi.
Cav. Troppo tardi! perchè?
Gab. Perchè a Geronimo
Già di mia bocca istessa
Ho la mia man promessa.
Creperò dal dispetto, e dallo sdegno;
Ma son costretta a mantener l' impegno.
Cav. Ah! che se fosse questo,
Mi vedreste a crepar di voi più presto.
Perchè con questa spada
Io vorrei quì sul fatto
Passarmi il cor.
Gab. Pian, pian. Siete voi matto?
Cav. Nò, nò voglio ammazzarmi.
Gab. Se poi morir volete, andate almeno
Ad ammazzarvi fuor di questa casa.

Cav. Ah sì? Mi è già passata
La voglia. Ecco rimetto
Nel fodero la spada. Ingrata addio.
Io farò una vendetta assai più bella:
Viverò, e sposerò vostra sorella.
Gab. Fermatevi.
Cav. Nò, addio. Essa di core
Mi ama veramente.
Gab. Ah ch' io v' amo assai più.
Cav. Voi niente niente?
Addio, addio. Lasciatemi.
Gab. Nò. Piuttosto ammazzatemi.
Cav. Oibò!
Gab. Fatemi dunque vostra sposa
Cav. Nò, che siete costretta *smaniando*.
A mantener l' impegno.
Gab. A disciogliermi pensi il vostro ingegno.
Cav. Già ho perso la ragion, corro di fretta
A sposarmi, o a morir, o far vendetta.
in atto di partire.
Gab. Fermatevi. *trattenendolo.*
Cav. E perchè? Crudele, ingrata!
Nascondete nel sen un altro affetto.
Gab. Ah! non è ver. E' vano ogni sospetto.
Un interno d' affetti
Amoroso contrasto è ver mi sento,
Ma siete voi cagion del mio tormento.
Agitata, e confusa
Se rassembro in me stessa, è che un scompiglio
Temo nel Padre mio senza consiglio.
Dolce speme, Idolo mio
Per te solo amore io sento.
Ah potessi il mio tormento
Cogli accenti almen spiegar.

Non temer, che ognor m' avrai
Tutta stabile in amor.
Non turbare i vaghi rai,
Credi, o caro al mio parlar.

Cav. Ma rammenta il forte impegno.

Gab. Non parlarmi, oh Dio, così.

Cav. Ma rifletti un solo istante.

Gab. Ah! fra l' uno, e l' altro Amante
Infelice, che farò?
Cari amanti, che vedete
Come adoro il caro bene;
Dite voi, se le mie pene
Sono degne di pietà.

SCENA XI.

Il Cavaliere, poi Geronimo.

Cav. GAbriellina tant' è sarà mia sposa
Ma pur nel core, oh Dio!
Per Lovisella compassione io sento.
Ed averla ingannata ora mi pento.
Ma vien Geronimo. Costui
Bisogna, in primo luogo,
Obbligare a partir. Se riesco in questo,
Facilissima cosa è tutto il resto.

Ger. Senz' altra dilazione in questa sera
Che seguono i sponsali, intendo io;
E domani partire... Oh! Padron mio.

Cav. Schiavo.

Ger. Schiavo? Perdoni:
Son persona civile,
E che vivo d' entrata

Posso ben dimostrarle.

Cav. Che cosa importa a me di queste ciarle.
Accostatevi un poco.
Sotto voce parliamo.

Ger. Sì Signore.

Cav. Siete voi risoluto
Di sposar Gabriellina?

Ger. Sì mio Signor, se così il ciel destina

Cav. Nò.

Ger. Sì.

Cav. Nò.

Ger. Sì.

Cav. Dico di nò

Ger. Dico di sì.

Cav. Non alzate la voce, che cospetto
Vi caccio questa Spada in mezzo al petto.

Ger. Servitore umilissimo.

per partire il Cav. lo trattiene.

Cav. Non partite, vi dico.

Ger. Son qui.

Cav. Son vostro amico,
Ed a voi voglio fare
Una mia confidenza.

Ger. Ella ha d' amico mio trista apparenza.

Cav. Zitto.

Ger. Non parlo.

Cav. Zitto.

Ger. Eh sì Signore.

Cav. Vedete questa spada?

Ger. La vedo ben.

Cav. Sentite come punge.

Ger. Come un ago finissimo.

Cav. Bene.

Ger (È un pazzo certissimo.)

Cav. E queste cosa sono?
Ger. Due pistole.
Cav. A palla caricate.
E per qual cosa sono preparate?
Ger. Oh questo poi nol sò.
Cav. Ve 'l dirò io
Sono pronte per voi. Se Gabriellina
Tentate di sposar, voi siete morto.
Se in meno di quattr' ore
Non sloggiate di quà, morto voi siete
Se di questo parlate,
Siete pur morto, e non v' è scampo. Zitto...
Sappiate regolarvi con prudenza;
Non v' abusate della confidenza. *parte.*

SCENA XII.

Geronimo solo.

Ger. OImè!... Misero me!... Me sventurato!
In qual casa! in che imbroglio io sono entrato!
Altro, che dir le nostre spose amabili.
Ch' eran tutte finzioni! Oh! non son fole,
Ho veduto la spada, e le pistole.
Ah Donne... lo vuò dir per mio contento
Voi siete la cagion d' ogni tormento.
Una lanterna magica
Voi siete o donne care,
Che cose belle, e rare
Vedere voi ci fate,
Ma spesso le cangiate
Con tanta maestria

Che in noi la fantasia
Confusa sempre stà.
Adesso ci mostrate,
Di mare una tempesta,
Adesso una gran festa
Che rallegrar ci fà
Vediamo un parigino
Poi subito arlechino
Madama pimpinella
Monsiu le maccherone
Il Re, che và alla caccia,
Coviello col spadone,
Carrozze, che passeggiano,
La bella Tullerie
Cavalli, e fanterie
Larai larai la ra
E la lanterna magica
Variando sempre và. *parte.*

SCENA XIII.

Il Dottore, poi Lucina, indi Gabriellina, e Lovisella.

Dot. IO credo, che mio Genero
Sia pazzo diventato,
Tanto m' ha raccontato
Che niente ho ben capito,
Ma per altro compresi, ch' è impazzito.
Luc. Signore *forte all' orecchio*
Dot. Eh! cosa Diavolo
Mi viene a strepitar dentro l' orecchie!
Vuoi farmi venir sordo?

Luc. Un Cavalier franceſe è quì venuto
Per veder il Muſeo.
Dot. Coſa dici?
Luc. Un Cavalier franceſe è quì venuto
Per vedere il Muſeo.
Dot. E dove ſtà al preſente?
Luc. Giù nella ſua Carrozza.
Dot. Corri, fallo venir ſenza dimora,
Dille ch' è mio padrone, e che m' onora.
Luc. Vado ſubito ſubito. *parte.*
Dot. Ehi Gabriellina? Loviſella? figlie?
Preſto figlie ove ſiete!
Gab. Eccomi.
Lov. Che volete?
Dot. Un Cavalier franceſe
Sen viene per veder il Muſeo,
Onde ſtatevi quà
Per trattarlo con tutta civiltà.
Gab. (Ora vedremo come sà condurla,
Viene l' amante mio, godiam la burla.)
Lov. Ma non ſi tenga incomodo.
Dot. Bene paſſiam nell' altra ſtanza
A prendere un Caffè, una Limonata,
O qualch' altro rinfreſco più gradito,
E dopo nel Muſeo ſarà ſervito. *partono.*

SCENA XIV.

Sala con Muſeo, come ſopra.
Geronimo, e Simoncino.

Ger. FIglio, non c' è più caſo. I ſorci in trappola
Non ſtan peggio di noi.

Sim. E che abbiamo da fare?
Ger. Se lasciamo trovarsi in questa casa,
Addio per noi bel mondo;
E se a fuggir di quà siamo osservati
Dalli sbirri potiamo esser fermati.
Sim. Ma dunque?
Ger. Un nascondiglio
Ritrovassimo almeno;
Siam quì a piano terreno,
Ed il fuggir per noi la più sicura,
Quando farlo si possa, è a notte oscura.
Sim. Signor sì Signor sì, dite benissimo.
Ger. Sì, ma bisognarebbe
Tutti due travestirci in qualche modo,
Acciocchè da qualcuno per la strada
Conosciuti non fossimo.
Sim. Questa questa è la vera.
Ma come far?
Ger. Se in questo loco a sorte
Qualche veste trovassimo... si guardi,
La paura figliuol non ha riguardi.
Sim. Voi dite bene.
Ger. Zitto.
Simoncino?
Sim. Signore.
Ger. Eccoci quì una toga del Dottore,
E questo è il peruccone
Che porterà quando sen và in funzione.
Sim. Questi saran per me.
Ger. Per te! O figliuolo,
Ci sono prima io... ma taci ascolta
Una bella pensata. Quella statua
Vestita al naturale.
Se spogliar si potesse saria male?

Sim. Anzi bene, anzi bene.
Ger. Ma è una ſtatua, che parla,
E al ladro può gridar, ſe vò a ſpogliarla.
Sim. Si provi pian pianino.
Ger. Vieni quà Simoncino *vanno a ſpogl. la Sta.*
Zitto, che ſe ne viene...
Sim. Or bene! oh bene! oh bene!
Ger. Mettiti or tu la toga, io queſta veſte.
Sim. Signor sì.
Ger. Se qualcuno ci riſcontra,
Non ci conoſce più ſicuramente.
Ma, oimè! Zitto, ch' io ſento a venir gente.
Sim. Miſeri noi, che s' ha da far?
Ger. Naſconderci.
Sim. Ma la ſtatua ſpogliata?
Ger. Oh preſto, preſto.
La ſtatua ſi naſconda
Là dietro ſe ſi può.
E in luogo della ſtatua io reſterò.
naſcondono la ſtatua.
Sim. Buona, che peſa poco! Ed io frattanto?
Ger. Naſconditi là dentro.
Sim. Sì Signore *ſi naſc. in un ſtanzino.*
Ger. Preſto, preſto. Ahi mi trema in ſeno il core.
ſi mette ſul piedeſtallo della ſtatua.
La gente a venir ſento...
Ah! mai più in vita mia tanto ſpavento.

SCENA ULTIMA.

Il Dottore, Cavaliere, Gabriellina, Lovisella, Geronimo, poi gli altri.

Dott. ECco quà la mia raccolta.
Vegetabili, Animali,
Pietre rare Minerali,
additando i varj generi ne' loro siti,
Assai belle antichità.
Quella statua poi Signore,
E' una grande maraviglia,
Che inarcare fa le ciglia,
A chi tutto ben non sà.
Gab Io, che tutto sò a drittura.
Vi dirò, ch'è un' impostura.
Cav. Me l' immagino di già.
Gab. Lov. Ma per altro è sorprendente,
E risponde come và.
Ger. Oh che imbroglio è questo quà.
Cav. *Si il vuos plait*, non ritardate
Dalla statua a cominciar.
Gab. Se più forte non parlate
State in vano ad aspettar.
Cav. Quella statua, quella statua.
prende il Dot nel mezzo.
Gab. Lov. Fate muovere, e parlar.
Dott. Ho capito, sì ho capito,
Mi fan sordo diventar...
Di Pietro d' Abano statua famosa
Ger. fà i moti gli ven. comandati.
La bocca aprite.

Gab. Vedete là.
Dott. Movete il capo.
Lov. Di già lo fà.
Dott. Le mani alzate.
Cav. Fort bien fort bien.
Dot. Or tutto insieme capo girate,
La bocca aprite, le mani alzate....
Ger. (La febbre putrida di già mi vien.)
Dott. Di voi ciascuno quel, che volete
A Pietro d' Abano su via chiedete,
Che la risposta da lui si ottien.
Cav. S' il vous plait, ditemi, Monsieur d' Abano
Se queste figlie daran la mano
A chi suo padre le destinò.
Gab. Lov. Via rispondete.
Ger. Gnor nò, gnor nò.
Cav Ser Pietro d' Abano, avrei desio,
Che mi diceste chi sono io,
Chi è questa Dama, che meco stà.
Ger. Cotesta Dama è una pettegola,
Voi siete un Asino per vostra regola,
E Pietro d' Abano di più non sà.
Cav. Oh temerario!
Gab. Lov. Ah ah ah ah!
Cav. La statua indegna vuò fracassare
Con questa spada la vuò passare,
Gab. Lov. Ah non fate per carità.
Dott. Ah la mia statua per carità.
Ger. Ah che son morto. Pietà, pietà.
scende dal piedestale per salvarsi dove sta nascosto Sim il quale spaventato viene fuori.
Dove mi salvo!
Cav. Questi è briccone.
Gab. Oimè, che spasimo!

Lov. Che confusione
Sim. Ajuto! ajuto! non stò più quà.
Luc. Che fiero strepito! che mai sarà!
Cav. Chi sei confessa subito,
O ch'io ti passo il core.
Ger. Geronimo, Signore
Io sono, o poverino.
Sim. Io son Simoncino.
(E così travestiti
Ger. (Per terminar le liti,
Sim. (E per servirvi insieme
(Volevimo scappar.
Cav.)
Gab.) All' ospital de' pazzi
Lov.) Si devono mandar.
Luc.)
Dott. La statua mia, bricconi
M'avrete da pagar
E dopo un tal misfatto
Adesso sì il contratto
Io intendo di stracciar,
Ger. Per me son contentissimo,
Sim. Per me servo umilissimo,
a 2 Di più non sò bramar.
Gab. (Vò provar co' miei sospiri,
Se mio padre sò placar.)
Lov. (Io mi sento il cor commosso
Nè sò cosa ho da sperar.)
Ger. (Vuò provar se piano piano
Mi riesce di scappar.)
Cav. (Con due soli guardi irati.
Quì li fò tutti tremar.)
Tutti. Che accidente inaspettato.
Che confuso mormorio,

Tremo tutto, e par che anch' io
Già cominci a vacillar.

Gab. Via padre crudele *al Dott.*
Sposar mi lasciate
L' amante fedele
Che presto si fa.

Cav. La mano carina
Intanto mi date
Che sin domattina
Qual cosa sarà.

Dot. Domani sta sera
Quì subito ancora
Finiamla in buon' ora
Che meglio non v' ha.

Lov. Ahimè, che mi tocca
Nettarmi la bocca!
Ma tu me l' hai fatta
Bugiardo, e chi sa?

Ger. Se voi mi voleste...

Sim. Per me voi sa este... *a Lov.*

Lov. Nè l' uno, nè l'altro
Per farvi del pari:
Buffoni... Somari...
Così ben vi stà.

TUTTI.

Sotto silenzio resti il passato, *sotto voce*
E non sen' abbia più da parlar
Se alcuno domanda quello, ch' è stato
Zitti le spalle dobbiam voltar.
Ciascun dimostri gioja contento
Lieto per tutti sia questo evento
Concordi, e unanimi dobbiam restar.

Fine del Dramma.

Die 8. Jannarii 1784.
IMPRIMATUR
F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. Off. Ferrariæ.

Die 9. Januarii 1774.
IMPRIMATUR
Dominicus Laurenti Vic. Gen.